

a cura di

MADDALENA COLOMBO

Immigrazione e contesti locali

Annuario CIRMiB 2015



VITA E PENSIERO

Introduzione. 2015 Mobilità umana, esodi e solidarietà: le ricadute sul contesto bresciano

di Maddalena Colombo

1. La questione profughi in primo piano

La settima edizione dell'Annuario CIRMiB va in stampa dopo un autunno (2014) e un primo semestre (2015) contrassegnati da un rapido sviluppo della questione profughi, che sta assumendo sempre di più i contorni di un diaspora di massa provocata dalle numerose turbolenze che si sono verificate in Medio Oriente e in molte parti del continente africano. L'esodo di persone (che migrano 'in solitario') e di interi gruppi umani lungo la 'via del mare' Mediterraneo è il fenomeno che sta caratterizzando questa fase storica e quindi non possiamo non menzionare, a proposito di migranti in Italia, le migliaia di persone che hanno compiuto e stanno compiendo in queste ore, in questi giorni e mesi, il loro viaggio della speranza. Il recente rapporto dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'ONU (UNHCR, 2015) indica che nei primi sei mesi del 2015 sono passate attraverso il Mediterraneo 137 mila persone, 67,5 mila delle quali raccolte in Italia (mentre altri Paesi riceventi sono Grecia – 68 mila, e Spagna – 1.500). La pressione di questo flusso umano è significativamente aumentata rispetto agli stessi mesi del 2014 e si può dire che l'intero sistema di accoglienza ha dovuto far fronte incessantemente a tale domanda, senza soluzione di continuità anche nei mesi invernali.

Come testimonia chi lavora in prima linea in questo settore socio-assistenziale, il 2014-15 segna anche l'emergere di due criticità non più rimovibili: da un lato, la '*normalizzazione*' delle tragedie in mare, il fatto cioè che si diventa tacitamente consapevoli che vi è una quota fisiologica di migranti che rischia e trova la morte in mare. A sottolineare il dovere della memoria verso queste persone in fuga, verso queste energie umane disperse, è il colore bianco della copertina dell'Annuario CIRMiB 2015¹. Dall'altra, vi è stato il disvelamento della '*malagestione*' dell'acco-

¹ Ricordiamo i 700-900 morti al largo della Libia, il 18 aprile 2015, ma anche le altre tragedie 'minori' che vengono per lo più oscurate dal circuito mediatico globale proprio perché appaiono meno impressionanti numericamente. Ad esempio i 29 morti assiderati scaricati a Lampedusa il 9 febbraio 2015; i 20 morti al largo della

glienza stessa, sia nei meandri di una politica centralistica (e corrotta) di assegnazione delle risorse, sia nelle pratiche di adattamento/sfruttamento dell'emergenza nei territori più fragili economicamente dove l'arrivo dei profughi non è adeguatamente presidiato dalle istituzioni locali e dalla società civile organizzata. A queste si può aggiungere la terza criticità sul piano sociale e culturale, ovvero il crescere di un *sentimento neo-razzista* soprattutto nelle aree dove più forte è il contrasto tra chi affronta la crisi economica (con più o meno sostegno sociale) e chi aggiunge, a questa difficoltosa ricerca, una realtà di sofferenza, indigenza, malessere come quella portata da chi emigra per sfuggire a destini di morte.

L'ostilità verso l'Altro – proprio perché percepito come portatore di stigma negativo a tutti gli effetti – è stata tenuta a bada, negli anni scorsi, da un'azione capillare di accoglienza e solidarietà che ha spesso fatto da contraltare all'uso di espressioni xenofobe (mai esaurite nel contesto italiano) in ambito pubblico e nelle interazioni quotidiane. Vi sono state poi le sentenze europee, che hanno obbligato l'Italia a passare da una linea 'sicuritaria', di puro respingimento dei migranti alle frontiere, ad una linea di soccorso umanitario, in nome dei diritti alla protezione. Oggi, la restrizione delle risorse pubbliche, i trend incerti della nostra economia, la scarsa fiducia nelle istituzioni ecc. sono fattori che possono spiegare, ma non rendere, a nostro parere, in alcun modo accettabile, una più forte tentazione di chiudere le porte, di 'chiudersi' in senso lato, da parte anche di quelle fasce di cittadini (italiani e nuovi cittadini di origine straniera) che in passato avevano via via assimilato l'ottica dell'accettazione e dello scambio, comprendendo i molti vantaggi e contributi positivi dell'immigrazione 'in casa propria'. Occorre opporsi a questa nuova ondata emotiva di tipo egoistico in ogni modo e in ogni campo, con gli strumenti della razionalità, della democrazia e della solidarietà umana (Santerini, 2015).

Anche il volume che mi accingo a introdurre costituisce uno strumento per tutti gli operatori sociali e culturali che vogliano contribuire al contrasto di questa forma di odio sociale. Grazie all'uso di dati oggettivi e di una riflessione scientifica², multidisciplinare, a cavallo tra teoria e prassi di lavoro sul campo, si cerca di offrire una costruzione razionale delle problematiche della migrazione, che di per sé può costituire una risposta all'affabulazione guerresca di chi è, a prescindere, contro gli immigrati e si adopera attivamente per respingerli (in senso fisico

Libia (e i 130 dispersi che erano con loro), recuperati dalla guardia costiera italiana il 13 luglio 2015.

² Tutti i saggi raccolti nel volume sono stati sottoposti a procedura di valutazione e revisione 'cieca'.

o simbolico). Purtroppo la mobilità umana, fattore per natura indipendente, non si può controllare se non con deportazioni e stermini; pertanto dietro tali argomentazioni non può esservi nessuna soluzione pacifica, e tantomeno 'democratica'.

L'annuario, come è noto, registra lo stato del dibattito pubblico e, con amarezza, occorre osservare che dopo tanti anni che il nostro Centro di ricerca CIRMiB testimonia gli andamenti demografici dei migranti a Brescia, e analizza le loro conquiste in termini di integrazione e accesso ai servizi locali, dando conto altresì dello sforzo concreto e della disponibilità di fondo dei residenti bresciani verso le popolazioni immigrate (in un'area locale che ha diversi primati in Italia), sembra che oggi la tematica della società multiculturale si riduca, nuovamente, ad argomentazioni sull'assalto alla «fortezza Europa»³ (Sassen, 1999). Sembra che sia stato dimenticato l'asse dei diritti umani, dei doveri di ospitalità (Ricoeur, 2013), dei percorsi di inclusione che hanno già dato esiti positivi e di quelli messi in campo con notevoli costi umani e sociali, pubblici e individuali, dell'ideale di una cittadinanza sociale su scala europea o globale come vantaggio per tutti (Gargiulo, 2008; Baglioni Grifone, 2009). Ogni volta che si affronta questo argomento occorrerebbe, prima, fare esercizio di pensiero reciproco: e se quello straniero, quel migrante, quella persona in cerca di... fossi io? Oppure un mio familiare, un figlio, un caro amico?

2. I dati socio-demografici in provincia di Brescia

La trattazione dei dati socio-demografici, quest'anno, non autorizza a ricorrere a metafore apocalittiche (assalto, invasione, flusso inarrestabile ecc.): la crescita dei residenti stranieri di fatto, a seguito della crisi, si è arrestata, e notevoli sono i cambiamenti di percorso degli immigrati, alcuni all'incontrario (rientro in patria volontario, assistito, obbligato ecc.). Per quanto riguarda la provincia di Brescia, i dati di fonte ISTAT che qui presentiamo si riferiscono al 1° gennaio 2015 e indicano un *calo netto di presenze*. Come descritto nel primo contributo di F. Peano Cava-

³ Definizione – con un'accezione negativa – che si dà di un'Europa che tende a chiudersi in se stessa, dal punto di vista politico e, soprattutto, dal punto di vista economico (da www.treccani.it). Il termine, ad uso militare, è stato coniato durante la seconda guerra mondiale; è tornato d'uso corrente proprio in relazione alla politica di controllo dei confini e regolamentazione degli ingressi nei confronti dei migranti (in Europa non si può parlare di una politica di cittadinanza vera e propria). È dal maggio 2011 che si discute sull'applicazione restrittiva del Trattato di Schengen, con il quale (dall'1.1.1993) si era di fatto costituita l'Europa come area geografica di libera circolazione dei cittadini dell'Unione.

la, i residenti stranieri sono 166.642 (50,3% femmine – 49,7% maschi), con una diminuzione dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Brescia si conferma la seconda provincia in Lombardia dopo Milano per numero assoluto di residenti stranieri e per la loro incidenza sulla popolazione totale (13,2% Brescia *vs* 13,7% Milano), che è comunque superiore alla media lombarda (11,5%). L'incidenza cala per il primo anno dopo aver registrato costanti aumenti (-0,2% rispetto all'1.1.2014). Tecnicamente i cittadini stranieri risultano cancellati dalle anagrafi per diversi motivi: 'cancellati per altri comuni' (9.652), 'cancellati per acquisizione di cittadinanza' (6.879) e 'altri cancellati' (4.480); i 'cancellati per estero' non sono molti (7,9% delle cancellazioni, pari a 1.825 unità), ma il numero di chi si trasferisce all'estero è in aumento (+6,7%) e potrebbe essere sottostimato, in quanto difficilmente il ritorno in patria o il trasferimento in altro Paese straniero viene comunicato alle anagrafi comunali.

La *componente non regolare* è stimata dall'ORIM in diminuzione rispetto a chi ha titolo per soggiornare, ma non è iscritto in anagrafe (-34,6% stranieri regolari non residenti), ma è in crescita chi è presente senza titolo di soggiorno (+43,1%). La diminuzione dei regolari non residenti è dovuta allo sforzo di aggiornamento delle anagrafi comunali; l'aumento degli irregolari è invece soggetto alle restrizioni del regime di concessione dei titoli di soggiorno (e alla perdita di requisiti da parte di chi era, a suo tempo, regolarmente soggiornante), nonché alla pressione migratoria esercitata sui nostri confini e non filtrata in ingresso. In provincia di Brescia gli irregolari sono stimati all'1.7.2014 in 18.600 unità, con un aumento netto di 5.600 persone (+3,2% rispetto al 2013) e rappresentano il 9,7% dei presenti (in Lombardia sono invece il 7,2% dei presenti). *La provincia di Brescia è la prima in Lombardia per percentuale di irregolari sul numero dei presenti* e ospita circa il 20% di tutti gli stranieri irregolari sul territorio lombardo.

È evidente come sia in corso un'erosione complessiva dello status giuridico degli stranieri, che si riverbera, come vedremo oltre, sui processi di impoverimento, sulla precarietà abitativa e occupazionale, sulle problematiche sociali. Per contro, coloro che se ne vanno sembrano appartenere ai gruppi con minore anzianità di presenza, dato che la componente con più di 10 anni di permanenza in Italia, quella più integrata e 'generativa', è passata dal 41 al 47% secondo le stime ORIM 2014.

Sul piano territoriale vi è da segnalare che la popolazione straniera è in diminuzione in tutti i distretti della provincia, eccetto Brescia (distretto 1), dove il numero assoluto è cresciuto del 3,5% e l'incidenza è passata dal 18,2% del 2014 al 18,6% del 2015; solo i comuni più popolosi e con incidenze di stranieri già elevate hanno 'tenuto' in termini demografici (Rovato: +1%, incidenza 21,8%; Desenzano: +2%, incidenza 13,6%; Palazzolo: +1,1, incidenza 16,8%; Darfo Boario Terme +0,4%, in-

cidenza 15,9%) grazie all'apporto dei nuovi nati e al discreto grado di integrazione abitativa ed economica di queste famiglie. Perdono attrattività invece i comuni più piccoli dove viene meno l'offerta di soluzioni alloggiative a basso costo e soprattutto la domanda di lavoro per gli immigrati.

Comunque sono nati nella provincia di Brescia *meno bambini da entrambi i genitori stranieri*, che – se nel 2009 rappresentavano il 29,8% delle nascite – nel 2013 (ultimo anno disponibile) ne costituiscono il 27,8% (3.060 nel 2014; -5,3% rispetto al 2013). Malgrado ciò, i bambini figli di padre italiano e madre straniera sono in aumento (559 nel 2013, 617 nel 2014, +6,4% dal 2009 al 2013)⁴. Nel comune di Brescia il calo della natalità è stato registrato con preoccupazione: se nel 2014 le nascite negli ospedali cittadini sono state 1.667, cioè 42 in meno rispetto al 2013, quelle da genitori stranieri sono state 832 (meno 24 rispetto al 2013)⁵. È importante sottolineare che l'allentamento della pressione migratoria porta con sé, d'altro canto, il ricomparire della questione dell'invecchiamento e della denatalità nelle società locali, solo parzialmente risolta da un ricambio con popolazioni di solito più giovani e feconde quali quelle di origine immigrata.

Riguardo alla *composizione per provenienza*, nel 2014 le prime 20 nazionalità in provincia di Brescia (che coprono il 90% dei residenti stranieri) sono le stesse del 2013: la Romania rimane al 1° posto per numero di presenti (23.397), seguita dall'Albania (20.477 presenti), Marocco (17.166 presenti), India (15.225 presenti), Pakistan (13.707 presenti). L'Ucraina (7813), al sesto posto, supera il Senegal (7690). Tra le nazionalità in calo di presenze troviamo: Marocco (-1.350 persone, -7,3%), Albania (-638 persone, -3%), Ghana (-334, -6,7%), Tunisia (-261 persone, -8,4%) e Burkina Faso (-101, -6,4%). Tra quelle che invece guadagnano residenti troviamo Romania, Ucraina, Cina, Kosovo, Sri Lanka e Filippine, che registrano variazioni positive tra il 2 e il 3%, dovute quasi esclusivamente alla crescita della componente femminile. Si ipotizza che all'origine di queste fluttuazioni vi siano da un lato preferenze familiari verso il ricongiungimento delle ragazze, dall'altro dinamiche legate alla diversa domanda di lavoro per i settori di maggior riferimento delle nazionalità africane (in recessione) ed Est-europee ed orientali (in aumento).

⁴ Al tema delle famiglie “miste” sono dedicati due saggi in questo volume: una indagine esplorativa sulle coppie interreligiose a Brescia (N. Zatti); una testimonianza di coppia mista (M. Capra).

⁵ Dati provvisori del bilancio demografico 2014 del comune di Brescia. Fonte consultata il 12.7.2015, http://m.bresciaoggi.it/stories/Home/1056566_pi_residenti_in_citt_ma_le_nascite_crollano/.

Brescia non ha, come altre province lombarde, una concentrazione particolare di immigrati provenienti da una data nazionalità, poiché ospita 150 diverse provenienze; secondo l'ORIM rispetto alla media regionale vi sono più kosovari (3,22 volte), bosniaci (2,71) e ghanesi (2,58), ma si tratta di popolazioni poco numerose. Degna di nota è la *presenza di pakistani* (2,48 volte la media regionale), che spicca sia per numerosità, sia perché non è presente in altre province in modo così significativo. È opportuno pertanto approfondire attraverso la ricerca sul campo le condizioni di vita e i livelli di integrazione di questo collettivo nazionale, tra i più giovani in Italia (età media 26 anni) ma anche tra quelle con maggiori tassi di inattività e disoccupazione (Ministero del Lavoro e Politiche sociali, 2014).

3. Le statistiche sociali e l'integrazione degli immigrati a Brescia

L'Annuario CIRMib 2015 contiene un ampio spettro di statistiche sociali che toccano tutte le aree di inserimento degli immigrati e dei loro figli nella comunità locale bresciana; qui ci limitiamo a richiamare le novità nelle tre principali: lavoro, sanità e istruzione.

Nell'*area economica*, attraverso dati di fonte ISTAT, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, ORIM – Regione Lombardia, Banca d'Italia, Provincia di Brescia – settore Lavoro, Camera di commercio di Brescia, scaturisce una fotografia della recessione in corso. Gli effetti della crisi in provincia perdurano anche tra gli stranieri: il mercato del lavoro per loro rimane molto debole e, da un lato, continua a crescere il ricorso agli ammortizzatori sociali (+2,4% lavoratori in cassa integrazione), dall'altro, continua l'erosione dei contratti standard a tempo indeterminato (-6% dal 2007). Aumentano, di poco i lavoratori irregolari (+4,9%) e gli autonomi (+3,1%); segnali contrastanti che si ritrovano anche nell'andamento delle COB (comunicazioni obbligatorie di avvio/cessazione di rapporti di lavoro): il numero degli 'avviati' stranieri aumenta (+0,2%) rispetto al 2013, ma sembrano più interessati dai nuovi rapporti di lavoro gli italiani (+10,6%) degli stranieri. Quello che forse può caratterizzare la condizione lavorativa degli stranieri in provincia è che, malgrado un'effettiva diminuzione dei posti di lavoro offerti a stranieri (1.813 contratti cessati nel corso del 2013 e non riavviati), vi è la presenza di un maggior numero di rapporti di lavoro a tempo indeterminato che non hanno necessità di essere rinnovati.

La qualità dei posti di lavoro non è tuttavia migliorata; gli stranieri rappresentano l'87,4% dei contratti stipulati per lavoro domestico, un mercato occupazionale quasi interamente 'etnicizzato'; il 61% degli avviamenti nel settore agricolo e silvi-pastorale, il 45% di quelli nel settore

costruzioni; inoltre, è raro che dopo un primo contratto di lavoro i cittadini stranieri possano trovarne uno più qualificato o remunerativo. Tutto ciò non tiene conto del loro capitale umano che risulta di buon livello, essendo cresciuta negli anni la componente (soprattutto tra le donne) con diploma secondario e con laurea (Colombo, 2015), anche se tale crescita in provincia di Brescia sembra aver subito una battuta di arresto dopo il 2008.

Un dato positivo riguarda le imprese con titolare straniero, che a Brescia rappresentano il 10,3% del totale delle imprese (+15,8% dal 2012). Si tratta nei 3/4 dei casi di imprese individuali: le nazionalità che offrono il maggior numero di imprenditori sono: Romania (15,6% del totale degli imprenditori stranieri); Cina (15,5%), Marocco (15%), Pakistan (13%), Albania (10,5%) e Senegal (9,2%). L'imprenditoria straniera a Brescia ha investito prevalentemente nei settori del commercio (27,3% sul totale delle imprese) e delle costruzioni (23,9%), nelle attività manifatturiere (11,1%) come terziste, e nei servizi alle imprese (7,1%). Sono fiorenti le attività di ristorazione (9,6%) e le attività di trasporto conto terzi (4,6%).

Il volume di affari che ruota intorno alla presenza straniera si può monitorare guardando sia ai redditi dei singoli lavoratori, sia alle rimesse per nazionalità. Entrambi sono lievemente calati nel corso del 2014, con un aumento della fascia di immigrati che guadagna meno di 500 euro (che passa dall'8,4% al 12%). Per quanto riguarda le rimesse, con una diminuzione dell'1,1% il volume è pur sempre considerevole (139 mila euro), e permette alla provincia di mantenere il 7° posto nella graduatoria nazionale: 2,6% delle rimesse totali, con invio pro capite di circa 834 euro. Il calo dei risparmi inviati in patria è dovuto principalmente ai cinesi (-40,4%), che forse stanno modificando la strategia di risparmio (ad esempio re-investono in Italia, in attività di recentissimo impatto come nel settore dell'estetica-benessere); mentre altre collettività asiatiche, come quella indiana, pakistana e srilankese, aumentano il volume delle loro rimesse, indizio di un legame ancora molto forte con le famiglie di origine e dell'esistenza di consistenti progetti di rientro in patria.

Riguardo all'accesso degli immigrati al *sistema sanitario*, la provincia di Brescia si trova anche quest'anno in una posizione preminente a livello regionale, con il 19,2% dei ricoveri di persone straniere in Lombardia (pur avendo solo il 14,5% dei residenti stranieri); l'incidenza degli stranieri sul totale dei ricoveri è dell'11,1% (a livello regionale solo l'8,5%). Le due ASL di riferimento (Brescia e Valle Camonica-Sebino) si differenziano significativamente: 12,7% è l'incidenza degli stranieri nei ricoveri a Brescia; 7% in Valle Camonica. Ciò si spiega non solo per l'impatto demografico differente ma anche per le offerte di servizi per la

salute. Nel capoluogo hanno sede infatti le due strutture ospedaliere che stanno ai vertici della graduatoria regionale per numero di degenze ordinarie di cittadini stranieri: al 1° posto gli Spedali civili, con il 4,1% degli stranieri ricoverati in Lombardia (-1,6% di stranieri nell'ultimo anno); al 6° posto la Poliambulanza (2,7% delle D.O. di stranieri in Lombardia, +13,6% dall'anno precedente). Le nazionalità dei ricoverati, in gran parte, riflettono la distribuzione demografica (non vi sono gruppi nazionali che incorrono nel ricovero più di altri); l'analisi disaggregata per cause di ricovero e per genere evidenzia la maggiore incidenza, tra gli stranieri, dei traumi in ambiente da lavoro, piuttosto che in ambiente domestico (dove spiccano, invece, le ricoverate italiane). I ricoveri per traumi da traffico, per violenza altrui o autolesione, tra gli stranieri non incidono più che tra gli autoctoni.

I dati sanitari elaborati non tengono conto di un altro importante presidio della salute degli immigrati, che rende Brescia unica in Italia per questo tipo di iniziativa: l'Unità Operativa di Medicina transculturale e malattie sessualmente trasmesse (ex Centro di Salute internazionale), attiva dal 1990, che ha curato negli anni più di 34 mila stranieri e si caratterizza per l'avanzato livello dell'attività di prevenzione primaria e secondaria, educazione sanitaria ed assistenza medica di primo livello per stranieri privi di altre forme di assistenza sanitaria. L'U.O. non solo intercetta i bisogni di cura immediata da parte dei soggetti che non hanno titolo per iscriversi al SSN, ma opera anche un prezioso ri-orientamento di coloro che, pur avendo titolo di soggiorno, non usufruiscono delle cure mediche (spesso per mancata conoscenza dell'iter normativo richiesto per l'iscrizione al SSN) e, pertanto, rimangono sconosciuti alla medicina di comunità (Scarcella et al., 2004; El Hamad, 2007). Il servizio utilizza la necessaria prestazione di mediatori linguistico-culturali specializzati nell'area sanitaria e costituisce, in prospettiva, una fonte preziosa di informazioni qualitative e quantitative sulla situazione sanitaria degli immigrati irregolari a Brescia, da consultare per formulare un quadro il più possibile oggettivo delle difficoltà che insorgono in questi pazienti nel corso del loro ambientamento in Italia. Solitamente, infatti, la popolazione migrante è, all'arrivo, giovane e sana, tanto da essere 'sopravvissuta' a un processo di selezione all'interno del proprio collettivo di provenienza e a un trasferimento geografico spesso duro e pericoloso.

Passando all'*ambito della scuola*, nel saggio di P. Barabanti sono descritte le recenti tendenze della presenza straniera nel sistema formativo bresciano: per la prima volta, l'incremento di alunni con cittadinanza non italiana (CNI) risulta quasi nullo (+0,06%), a differenza del dato lombardo (+2,96%) e nazionale (+2,05%) che segnalano ancora un lieve aumento. Di fatto, l'incidenza degli alunni stranieri sul totale del-

la popolazione scolastica risulta stabile (17,4%): si può parlare di un 'allentamento' della pressione migratoria sui servizi scolastici e formativi, almeno in termini di nuovi arrivi, che corrispondono anche ai soggetti più problematici dal punto di vista didattico. Rimangono uguali all'anno precedente le incidenze nelle scuole d'infanzia (19%) e secondarie di primo (18,2%) e secondo grado (11,9%), mentre le scuole primarie vedono un lieve aumento dell'incidenza che passa da 20,2 a 20,4%: questi valori esprimono il raggiungimento di una stabilità nella composizione multi-etnica delle località di residenza e nella misura del fenomeno di 'sostituzione demografica' (immigrati che prendono il posto di italiani), avvertito soprattutto nei piccoli comuni, dove la presenza straniera ha permesso in passato di non chiudere determinate classi, scuole, servizi pediatrici ecc.

L'a.s. 2013/14 ha segnato a livello nazionale il '*sorpasso*' delle *secondhe generazioni*, che superano per numerosità i giovani immigrati nati all'estero (51,7%): questo sorpasso era già avvenuto nella provincia bresciana, ma si è passati in un solo anno scolastico dal 55 al 58,8% di alunni CNI nati in Italia, consolidando e radicando ancora di più tale componente. Un fenomeno che caratterizza, ormai da diversi anni, il territorio bresciano è la 'canalizzazione formativa' degli alunni CNI che si servono in proporzione più degli italiani dell'offerta di formazione professionale, sia erogata dai centri convenzionati con il sistema regionale, sia negli istituti professionali. Ogni 10 ragazzi in età di scuola secondaria, poco meno di 2 (19,4%) frequentano un corso a vocazione professionale, ma la loro incidenza sul totale è molto elevata e in continuo aumento (25,6%). Il rischio è, come noto, che si vengano a creare all'interno della comunità scolastica delle 'aree omogenee' livellate dalla caratterizzazione etnica o multi-etnica che spesso corrisponde anche a background familiari svantaggiati. A Brescia, ad esempio, vi sono 145 scuole (il 12,9% delle scuole, in lieve flessione rispetto all'anno scorso) dove la soglia del 30% di alunni CNI viene superata, e tra queste, vi sono ben 12 istituti professionali⁶.

Riguardo ai *risultati scolastici*, a Brescia si verificano le medesime tendenze già osservate in Lombardia (Colombo - Cordini - Barabanti, 2015) e in Italia (Barabanti, 2015). Guardando ai risultati delle prove Invalsi 2013/14, gli studenti di origine immigrata conseguono risultati inferiori rispetto ai loro compagni italiani, sia in italiano che in matematica,

⁶ Sulle conseguenze della concentrazione di alunni non italiani nelle classi scolastiche si è svolto un seminario organizzato da CIRMiB in aprile 2015: *Dalla scuola-ghetto al Laboratorio di integrazione*, alla presenza di *discussant* accademici e rappresentanti di alcune scuole bresciane e dell'Ufficio scolastico territoriale. I materiali sono disponibili su: http://centridiricerca.unicatt.it/cirmib_documentazione.

anche se le performance degli studenti CNI di seconda generazione sono migliori rispetto a quelle di chi è nato all'estero (soprattutto in italiano). Si tratta di divari per così dire 'fisiologici' (si verificano in tutti i Paesi dell'area OCSE), ma curiosamente vi sono competenze che possono seguire un diverso andamento rispetto a quanto atteso: nelle scuole superiori bresciane, ad esempio, il punteggio medio raggiunto in matematica dagli stranieri di seconda generazione che frequentano i licei (64) supera quello dei nativi (57). Inoltre, il punteggio in matematica degli stranieri nati all'estero che frequentano gli istituti tecnici (57) supera sia quello degli italiani (55) che quello degli stranieri di II generazione (50). Negli istituti professionali, poi, le competenze in matematica degli stranieri di II generazione sono quasi alla pari con quelle mostrate dagli italiani (43 italiani; 42 stranieri II generazione). È risultato significativo infine il fattore 'prescolarità': il divario tra stranieri e italiani si riduce sensibilmente in coloro che hanno frequentato il nido e/o la scuola d'infanzia, rispetto a chi non ha frequentato. Ciò chiama in causa il lavoro prezioso che svolgono quotidianamente i servizi prescolari (di natura statale e non statale) in provincia di Brescia, che accolgono percentuali molto elevate di alunni stranieri (per l'89,4% si tratta di bambini nati in Italia), come i casi menzionati di due scuole d'infanzia a Brescia con più dell'83%, e la scuola d'infanzia di Vobarno con il 79%): oggi questi servizi rappresentano dei presidi di integrazione sociale, in futuro diventeranno strumenti per assicurare l'uguaglianza dei risultati di apprendimento.

In ambito formativo, un altro dato confortante è l'avanzata degli studenti stranieri negli atenei con sede a Brescia, che continuano a crescere anche a fronte del calo delle immatricolazioni degli italiani (+3,9% nell'a.a. 2012/13 rispetto al precedente, +6,2% nel 2013/14). Attualmente sono iscritti a Brescia 1.111 studenti stranieri, pari al 6,3% del totale (sono il 7,4% degli immatricolati). Tale incidenza è superiore sia a quella lombarda (6,2%), sia a quella italiana (4,2%). I corsi di laurea preferiti dagli stranieri sono quelli ad indirizzo economico, seguiti da quelli ingegneristici e medico-sanitari. Due terzi di questi studenti hanno un diploma preso in Italia (67,4%), una cifra ragguardevole, superiore a quella lombarda (48,5%) e italiana (52,5%): ciò significa che una buona parte del 'capitale umano con origini estere' che entra nei nostri atenei è formato in Italia e sviluppa le competenze che, è lecito augurarsi, verranno spese nel mercato del lavoro locale e per migliorare l'assetto produttivo del Paese.

Sintetizzando le diverse sfere (lavorativa, sanitaria, scolastica e abitativa) in cui gli immigrati si trovano più o meno inseriti nel contesto locale, si può offrire un giudizio complessivo sul grado di integrazione. Secondo la Fondazione ISMU, Brescia si trova al 6° posto in Lombardia

per grado di integrazione degli stranieri (guadagnando un posto rispetto all'anno scorso) con una particolare debolezza dell'indice economico-lavorativo, negativo ed inferiore alla media lombarda (-0,003), mentre risultano sopra alla media gli indici di integrazione socio-culturale (0,044).

4. *Una rete locale che non si rassegna al binomio: accoglienza-emergenza*

Il seminario CIRMiB del 2014 è stato dedicato alla riflessione sul binomio accoglienza-emergenza dei profughi⁷, invitando gli operatori bresciani a discutere delle intenzioni, buone prassi e difficoltà di un'accoglienza dignitosa e sostenibile per chi proviene da esperienze di migrazione, in una cornice di risorse limitate. Il tema non è certo desueto, dopo 12 mesi nei quali il flusso di richiedenti protezione internazionale in Italia è aumentato; tornano utili quindi le riflessioni sviluppate allora, che fanno parte della sezione II dell'Annuario CIRMiB 2015, aggiornate e completate da altri interventi sul tema. Il filo rosso che lega i sette contributi è 'la gestione locale' dei migranti forzati, dove per locale abbiamo voluto intendere in primo luogo Brescia e la sua provincia, ma non solo: rientrano in questo confronto sul campo anche le esperienze di alcune zone del Sud (la Campania, l'area dello Stretto e la provincia catanese) che ci vengono offerte da ricercatori sociali di diversa formazione che fanno parte della rete di scambi inter-universitari che il CIRMiB ha tessuto negli ultimi anni. Ci si è domandati: cosa significa, in concreto, fare 'buona accoglienza' al di là della risposta emergenziale? Qual è l'impatto a medio termine della presenza dei profughi nel contesto locale? E quale contributo portano queste persone alla società/comunità che li accoglie?

Gli articoli esplorano la questione dai diversi punti di osservazione territoriale (internazionale ed europeo, nazionale, regionale, locale), dove l'operatività (assistenza legale, socio-sanitaria e orientamento ai servizi) si incontra con la capacità di rielaborazione teorica e con le responsabilità istituzionali di chi ha in carico l'accoglienza. Il sistema di accoglienza dei migranti forzati, in Italia, è denominato dalla Legge 189/2002 Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e conta ormai 434 punti di raccolta ('progetti Sprar') per un totale di 382 enti locali coinvolti⁸. Il sistema è ben descritto, nelle sue articolazio-

⁷ L'evento si intitolava: *Accoglienza non fa rima con emergenza. L'immigrazione straniera in provincia di Brescia* e si è svolto nell'aula magna dell'Università Cattolica di Brescia il 25 ottobre 2014.

⁸ http://www.sprar.it/images/roll-up_rete_Enti_Locali.pdf, scaricato il 15.7.2015.

ni, dal Prefetto M. Morcone, Capo Dipartimento per l'Immigrazione e le Libertà civili del Ministero dell'Interno, che introduce la sezione citando i tre pilastri dell'accoglienza: 1. soccorso in mare, ricovero temporaneo e progetti individualizzati di accoglienza dei migranti; 2. presa in carico dei minori non accompagnati; 3. esame delle domande di protezione internazionale attraverso le Commissioni inter-istituzionali guidate dai Prefetti. Con questi interventi si cerca di andare oltre la logica di primo supporto e di coinvolgere nella gestione dei migranti gli enti locali e le realtà del terzo settore, che sono più presenti a livello locale, coordinati dal Servizio centrale e supportati finanziariamente dal Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'asilo (Dal Zotto - Scotto, 2015): ecco perché le tre leve d'azione (che corrono in parallelo) si riverberano direttamente sui territori e dunque anche a Brescia.

Le ragioni della forte mobilità umana⁹ e le diverse politiche di gestione dei flussi migratori sono richiamate dal saggio di A. Zanotti e G. Traina che, dopo aver esaminato la domanda di asilo in tutto il mondo (e specialmente in Europa), fanno luce sul lato dell'offerta di soccorso e protezione in Italia e a Brescia: si capisce bene come in questa materia l'affastellarsi di norme, regolamenti, circolari applicative ecc. sia una cornice ordinaria, ma non sempre garantisca la qualità né la tempestività dell'intervento umanitario. In pochi mesi si sono succeduti dispositivi e strategie (si pensi solo al passaggio dall'operazione Mare Nostrum a Triton) che non danno una configurazione stabile ad una realtà prevalentemente emergenziale. I progetti di accoglienza, invece, nella scala locale ci sono davvero e a Brescia trovano un'adeguata sede di coordinamento, il Tavolo asilo (presso la Prefettura), «un luogo non solo di coordinamento operativo ma anche di riflessione sulle metodologie di

⁹ È ormai tempo di guardare alla mobilità umana da un punto di vista non 'eurocentrico', che risulta decisamente riduttivo in quanto basato sull'idea di spostamenti lungo l'asse Sud-Nord, o Est-Ovest, mentre sono da considerare altrettanto significativi i movimenti Sud-Sud e Nord-Nord, nonché quelli all'inverso Ovest-Est e Nord-Sud. Si calcola, ad esempio, che nel 2013 si siano spostate Sud-Sud 82,3 milioni di persone, mentre verso il Nord si siano spostate 81,9 milioni di persone (*fonte*: United Nations Department of Social and Economic Affairs, *Trends in International Migrant Stock: The 2013 Revision*, webpage. Available from <http://esa.un.org/unmigration/wallchart2013.htm>). Per approfondimenti: De Lombaerde, Guo, Pòvoa Neto, 2014; Iom, 2014, Caritas Migrantes, 2015. Sulla riconsiderazione delle prospettive geo-sociali negli studi migratori si sono svolti tre dibattiti – organizzati da CIRMiB e Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica – nel settembre 2015, in occasione della visita del prof. Helion Pòvoa Neto, membro del Consiglio Scientifico: *Mobilidade humana Sul-Sul. Estudos migratórios e interculturalidade no Brasil* (10/9 sede di Milano); *Cruzando fronteiras. Un quadro sulle migrazioni internazionali in Brasile* (10/9 sede di Brescia), *Università nel Nord e nel Sud del mondo a confronto: quale dialogo?* (11/9, nell'ambito del IV Convegno CUCS a Brescia www.cucsbsrescia2015.it).

presa in carico e di accompagnamento dei migranti» sul modello di qualità denominato 'accoglienza diffusa', di cui abbiamo già parlato a proposito dell'Emergenza Nord-Africa del 2013 (Marelli - Marengoni - Zannotti, 2013). Le strutture all'opera due anni fa hanno continuato a proporsi nella progettazione Sprar 2014-16, ad esse se ne sono aggiunte altre, come lo stesso Comune di Brescia¹⁰, e si è giunti a calcolare che nel periodo marzo 2014-marzo 2015 ben 1.000 rifugiati siano stati accolti ed accompagnati in provincia di Brescia, in carico sia alla Prefettura, sia ai progetti Sprar. Da ultimo, a Brescia è stato riconosciuto dal Ministero dell'Interno il bisogno di una Commissione territoriale decentrata (per esaminare le numerosissime richieste di protezione), che si è insediata il 5 maggio 2015. La celerità con cui saranno portati a termine i procedimenti amministrativi è uno dei fattori su cui si giocherà il 'modello Brescia' dell'accoglienza.

Il modello si compone di tre attori principali, mobilitati per garantire un servizio dignitoso, corretto e sostenibile dalla comunità locale.

Le *realità del terzo settore*, fin qui, hanno fatto e stanno facendo molto: l'ospitalità per chi ha provenienza immigrata (siano essi richiedenti asilo o semplici stranieri in attesa di permesso di soggiorno) e si trova in condizioni di difficoltà viene garantita da una fitta rete di posti letto e strutture ad hoc (920 posti letto nel 2014 che sono andati per i 2/3 a cittadini stranieri; alloggi e sostegni vari per nuclei familiari indigenti che provengono da associazioni caritative come la Congrega della Carità apostolica¹¹, per il 30% destinati a stranieri). Gli *enti locali* hanno dato prove differenti, di apertura e di chiusura nei confronti dell'accoglienza, a causa della diversa strategia di affronto della crisi economica e del bilancio pubblico che si può rintracciare nelle amministrazioni maggiori o minori. La rete dei 206 comuni (interpretata da ACB – Associazione Comuni Bresciani) ha comunque a cuore la problematica dell'ospitalità e dell'impoverimento, tanto da aver sottoscritto di recente (15.4.2015) un Protocollo di intesa con ASL, associazioni e sindacati per la gestione coordinata degli interventi in materia di sostegno al reddito, abitazione, occupazione, assistenza e sanità «fermo restando il mantenimento di una presa in carico pubblica del disagio dei singoli cittadini».

Le *istituzioni dello Stato* (principalmente Prefettura e Questura) hanno anch'esse intrapreso una linea di sensibilizzazione e di impegno volta a garantire l'esercizio delle proprie funzioni di controllo nel pieno rispetto del carattere multi-etnico del territorio bresciano. In particolare, la Questura di Brescia, dopo aver riorganizzato l'Ufficio Immigrazione

¹⁰ Si veda il saggio di M. Fenaroli, Assessore del Comune di Brescia, in questo volume.

¹¹ Si veda il saggio di M. Taccolini in questo volume.

e aver smaltito il molto lavoro amministrativo pregresso, ha avviato nel corso del 2014 un tavolo di confronto permanente con i rappresentanti delle comunità di immigrati più numerose in provincia. Questo tavolo si riunisce ogni due mesi per comunicazioni da parte del Questore e dei referenti dell'Ufficio Immigrazione, e per l'ascolto delle richieste avanzate dagli stessi immigrati o dai volontari dei servizi di mediazione linguistico-culturale impegnati nel facilitare i rapporti tra amministrazione e richiedenti i titoli di soggiorno. Nello stesso tempo, la Questura di Brescia ha sottoscritto con l'Università Cattolica e il CIRMiB (24 giugno 2015) un protocollo di intesa per lo scambio di informazioni sulla realtà migratoria nel territorio, che prevede anche un accompagnamento universitario della Questura nell'area dei rapporti inter-culturali.

In sintesi, nella complessità del momento si può dire che la questione migratoria viene affrontata in tutte le sue sfaccettature (migrazione legale e protezione internazionale) con gli strumenti normativi¹² e la razionalità di una società 'matura', che non si lascia guidare da isterismi e allarmismi: non è tempo ancora per giudicare la bontà di questo modello di accoglienza; si è consapevoli che, accanto alle buone intenzioni e a molte buone prassi, ci possono essere «modalità assolutamente discutibili e scandalose»¹³ che non sempre si riesce a denunciare.

Tra i territori locali che più si sono trovati sotto la pressione dell'accoglienza nel corso del 2014-15 ci sono senz'altro quelli del Sud: la Campania, dove secondo A. Morniroli si evidenziano episodi di 'malagestione' dovuti al fatto che gli enti gestori sono spesso «nati ad hoc e senza alcuna esperienza specifica nel settore, che gestisce alcune centinaia di rifugiati, 'parcheggiati' in alberghi del territorio, senza adeguati accompagnamenti o servizi di mediazione e orientamento al sistema dei servizi territoriali». Nel saggio si sottolinea l'importanza dell'*habitus professionale* consolidato per innescare pratiche virtuose (ad esempio nell'ambito dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e delle vittime di tratta). Un altro elemento irrinunciabile è il coordinamento inter-agenzia, per evitare che il profugo sia palleggiato tra enti che non si parlano, un raccordo di difficile realizzazione soprattutto nelle regioni meridionali.

Vi è poi il caso della provincia di Catania, al centro del saggio di T. Consoli e L. Daher, dove la rete di accoglienza dei minori non accompagnati (MSNA), che si stima siano ormai il 10-15% di ogni sbarco, cerca

¹² Si veda, ad esempio, l'esperienza delle cliniche legali posta in essere dalle Cattedre di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia, di cui si discute nel saggio di L. Masera in questo volume.

¹³ Si veda il saggio di A. Zanotti e G. Traina; anche nel saggio di A. Morniroli si discute delle prassi disfunzionali nel sistema di accoglienza.

di contenere il fenomeno degli 'irreperibili', cioè coloro che sfuggono all'identificazione dopo i primi soccorsi. Per gli altri si procede secondo l'iter previsto per legge all'assegnazione di un'autorità tutorale e di un posto in comunità o accoglienza residenziale o familiare. Le difficoltà di questo accompagnamento sono note a chi lavora in prima linea, e sono le stesse a Nord e a Sud: interpretazione 'legalistica' e non educativa del ruolo del tutore, attribuzione della tutela all'ente ospitante per cui viene meno il ruolo di controllo sull'operato di chi accoglie, un funzionamento 'frammentato' tra gli enti che hanno competenza sul minore, un rimpallo di luoghi e tutele spesso senza una precisa *ratio* ecc. Le autrici, a seguito di un'indagine qualitativa sul campo, mettono a fuoco le ricadute sui minori stessi, che risultano portatori di una visione irrealistica, confusa, «disorganizzata psicologicamente» del sé e del proprio percorso di inserimento nel nuovo ambiente; si richiamano infine alla figura del MSNA come di un punto impreciso collocato all'intersezione tra le esigenze sociali di tutela e quelle di controllo.

Le ricadute meno visibili dell'accoglienza dei profughi in Sud Italia sono quelle che lasciano *tracce interiori* negli operatori stessi. Esamina questo tema T. Tarsia, con una ricognizione tra le agenzie incaricate di progetti Sprar nell'area dello Stretto, Messina e Reggio Calabria. Per molti degli operatori coinvolti – che si distinguono tra operatori del soccorso, dell'integrazione e legali – si tratta di un'esperienza nuova e per certi versi scioccante. Essi descrivono luci e ombre della vita quotidiana con gli asilanti, dal primo impatto con il suolo italiano all'iter di inserimento nel contesto assegnato e la co-abitazione con gli altri migranti forzati. Più di quanto non si creda, l'arrivo dei profughi genera un 'indotto' economico e sociale nella comunità che li accoglie: appartamenti vuoti vengono affittati, reti di aiuto e mutua solidarietà mobilitano le energie degli abitanti (specialmente di chi ha più tempo libero, perché non ha lavoro), si sviluppano 'forme di calore' tra la gente e i profughi e ritorni tangibili, come stage e lavoro volontario dei profughi stessi nelle attività agricole e commerciali locali.

L'aspetto più arduo, dal punto di vista degli operatori siciliani e calabresi intervistati, è evitare di 'infantilizzare' il migrante, tenere cioè sempre presente la sua scelta coraggiosa e 'adulta' e la sua richiesta di riconoscimento della dignità personale e del bagaglio culturale. Ciò significa porre un certo distacco emotivo quando si ascoltano le loro storie pregresse, concedere spazi di autonomia pur entro i limiti dell'assistenza dovuta e del controllo legale, puntare sulla comunicazione interpersonale e l'uso dell'italiano come lingua-ponte per facilitare i rapporti tra migranti, con i mediatori-operatori, e con le istituzioni che dovranno vagliare il loro status ai fini del titolo di soggiorno. Dalle testimonianze di volontari, insegnanti, assistenti sociali, terapeuti, che sono a contatto

con le persone in fuga risulta che il lavoro in équipe e la supervisione sono gli strumenti invocati per sfuggire al senso di impotenza verso le tragedie di cui sono testimoni, ma anche come le mansioni organizzative e gestionali (molto presenti nei progetti Sprar) diventino utili diversivi per prendere congedo emotivamente da queste situazioni.

5. *Rischi, vulnerabilità ma anche risorse dei migranti*

Il tema della vulnerabilità è il focus della sezione III dell'Annuario, intesa come rischio del migrante (che vive o ha vissuto situazioni estreme di violenza, aggressività, perdita, abuso, indigenza, privazione ecc.), che si riflette poi sulla relazione con chi lo assiste e in parte anche sul personale stesso. I saggi di questa sezione esaminano i due versanti della questione: la *vulnerabilità* quale condizione di partenza prima durante l'inserimento ed integrazione dello straniero, che in particolare si manifesta in alcune categorie sociali, e le *risorse* del migrante, che pur esistono in larga misura ma spesso vengono riconosciute solo dopo un certo tempo, e che fanno da scudo contro traiettorie di auto-degradazione, esclusione e inferiorizzazione.

Il saggio di G. Battilocchi tratta dei nuclei famigliari stranieri composti da un genitore solo (in genere la madre) e uno o più figli piccoli (quasi il 10% delle famiglie straniere). Se in generale le famiglie monogenitore sono più a rischio povertà delle altre (41,7% monogenitore *vs* 28,5% coppie), quelle caratterizzate dalla migrazione lo sono ancora di più; lo stesso vale per i nuclei con più di un figlio. Si tratta di situazioni che vengono intercettate dalla rete di sussidi sociali, a carico dell'ente locale, ma purtroppo con sempre più bassa capacità di intervento a causa dei tagli alla spesa sociale dei comuni. Il caso esaminato (la provincia di Piacenza in Emilia-Romagna) è emblematico: quasi il 60% dei nuclei con minori assistiti è straniero; e quasi il 50% dei nuclei monogenitore assistiti è straniero. L'indagine locale illustra le traiettorie di impoverimento di donne provenienti in gran parte da Albania, Maghreb e Africa centrale, reduci da separazioni e divorzi dal partner (spesso a seguito di matrimoni celebrati in Italia), che si sottrae a contatti, responsabilità economiche ecc. e le lascia senza figure parentali di riferimento; queste giovani madri hanno subito talvolta minacce e abusi, violenze e ricatti da parte del compagno, e faticano a riprendersi¹⁴. Le difficoltà maggiori sono nell'area economica (sostentamen-

¹⁴ Come illustra una delle prime indagini statistiche svolte in Italia sul tema della violenza alle donne, per le donne straniere il rischio di violenza fisica o sessuale nel corso della vita è simile a quello delle italiane (31,3% contro il 31,5%). Tuttavia, la

to dei figli, lavoro stabile, conciliazione degli orari casa-lavoro) ed educativa (costrette a lasciare a casa i figli da soli) ed esse li affrontano mediante reti di *social support* più limitate di quelle degli italiani, ma comunque presenti (attraverso le amicizie femminili e il buon vicinato): anche quando l'unica persona su cui contare è il volontario della Caritas o l'assistente sociale, sembra che queste relazioni di prossimità, che vanno oltre la sfera professionale, possano rimpiazzare i legami fondamentali di una cerchia parentale assente.

La rottura e la mancanza di legami sono anche al centro del saggio di E. Caroppo, P. Brogna e P. Bria, docenti ed esperti in psichiatria culturale, che riportano l'esperienza pilota del Centro per la Vulnerabilità e lo Stress da Trauma delle popolazioni migranti e richiedenti asilo, istituito nel Policlinico Agostino Gemelli di Roma nel 2012. Dopo aver preso in carico circa 300 migranti affetti da stress e trauma psicologici di varia natura, gli autori possono trarre un primo bilancio: si conferma quanto le patologie riportate dai migranti siano anche dovute alla scarsa 'connessione sociale', ossia il loro isolamento, parziale o totale, dagli affetti e punti di riferimento. La situazione dei profughi, in particolare, che è caratterizzata da incertezza, attesa indefinita, e spesso segregazione nelle strutture di accoglienza, aumenta ancora di più lo stress: «Vivono nel timore di non essere riconosciuti, di essere rimpatriati, di non ottenere l'asilo politico; di non riuscire a integrarsi in Italia per le difficoltà linguistiche» ed anche il doversi appoggiare a persone estranee (compreso i migranti di altre nazionalità) è fonte di vulnerabilità (intesa come possibilità di essere particolarmente esposti alle ferite). Non è raro il caso di persone che impiegano notevoli energie per dimostrarsi malati, ai fini di ottenere lo status a cui anelano, la cosiddetta 'nevrosi da indennizzo'. La risposta adeguata a problematiche così complesse è, evidentemente, a sua volta complessa, ossia richiede una perfetta integrazione tra operatori della salute fisica, della salute mentale, sociali e mediatori. All'interno del lavoro terapeutico, il trattamento dei disturbi post-traumatici da stress (PTSD) è avvenuto nell'ambulatorio romano secondo una *modalità di accogliimento* che comprende: identificazione e rielaborazione dell'evento traumatico (spesso la tortura, ma anche la violenza ripetuta, l'abuso, la tratta in schiavitù ecc.), individuazione dei fattori protettivi (ad esempio per le donne la maternità, per gli uomini la socievolezza), proposta di attività creative per mobilitare il senso del Sé ecc.

Come si può capire, a fronte della drammaticità delle condizioni vissute dalla grande maggioranza dei migranti, le risorse di cui dispongo-

violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro il 19,6% per le italiane), mentre la violenza sessuale è più frequente fra le italiane (16,2% delle straniere contro il 21,5% delle italiane) (ISTAT, 2015a, p. 5).

no queste persone sono notevoli, a partire da quelle legate allo status e luogo di provenienza (che giocano un ruolo cruciale nel determinare il grado di fattibilità del loro progetto migratorio), fino a quelle personali ed evolutive, che vengono mobilitate in seguito alla migrazione, grazie a (o a causa di) l'ambiente che li accoglie e la storia che vanno a 'costruire'. Il saggio che chiude la sezione III è dedicato appunto a coloro che sono destinati a scrivere il capitolo seguente della migrazione: i figli dei migranti, le seconde generazioni.

Come sottolineano M. Santagati e F. Avigo, questi giovani sono allo stato attuale dei cittadini «in attesa di cittadinanza», ovvero in attesa che si riformi la Legge 91/1992, che dispone la richiesta di cittadinanza italiana solo dopo il compimento della maggiore età. Sono perciò cittadini di fatto, ma non formalmente. Il paradosso che si vuole richiamare è che la formazione di questi giovani (più di un milione) è in capo alla società che ha dato loro i natali, ma questa stessa società non può riscuotere la 'rendita simbolica' di questo investimento, nel senso che fino alla naturalizzazione è difficile che nutrano un sentimento di appartenenza forte, un'affiliazione nazionale. Ci si domanda, allora, qual è il loro grado di sensibilità civica e di partecipazione pubblica? I dati di varie indagini comprovano che i giovani di seconda generazione non rientrano certo nello stereotipo di «una generazione disimpegnata e individualista», ma anzi come (e più) dei coetanei autoctoni si dichiarano disposti all'attivismo in ambito civico, religioso, sociale ecc. e meno inclini alla trasgressione delle regole-base della convivenza civile (danni alle cose o alle persone, evasione di norme ecc.). Sono tuttavia più esposti degli autoctoni a processi di esclusione da ambiti significativi come la scuola, la formazione e il lavoro¹⁵. Se esiste una questione di scarsa partecipazione civica e politica dei giovani, in Italia, essa non può essere attribuita alla composizione multietnica delle nuove generazioni, ma semmai occorre guardare ai figli degli immigrati come potenziale civico da coltivare a beneficio di una cittadinanza globale e aperta¹⁶.

¹⁵ È opportuno tener conto dell'elevata percentuale di NEET (*Not in Education, Employment, or Training*) che è stata stimata tra i giovani stranieri di 15-29 anni: mentre tra gli italiani i NEET rappresentano il 25,1%, in alcuni gruppi di stranieri essi arrivano a rappresentare il 54% (Bangladesh e Marocco), 47% (Pakistan), 43% (Sri Lanka), con quote di ragazze molto più elevate dei ragazzi (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2015, p. 58).

¹⁶ Su risorse e competenze delle nuove generazioni di immigrati si è svolto un convegno internazionale organizzato dal Master in Competenze interculturali, in collaborazione con CIRMib in marzo 2015 (sede di Milano): *Una generazione competente. Traiettorie di cittadinanza delle seconde generazioni*. I materiali sono disponibili su: http://centridiricerca.unicatt.it/cirmib_documentazione.

6. *Islam: incontro e scontro*

La sezione IV dell'Annuario raccoglie, come ogni anno, interventi, esperienze, proposte che provengono in specifico dal territorio bresciano e dalle reti di cooperazione che l'Università Cattolica, e il CIRMiB in particolare, attiva nello svolgimento dei suoi obiettivi scientifici e culturali riguardo allo studio dei fenomeni migratori e del loro impatto sul contesto locale. I temi che si trovano qui rappresentati scaturiscono dall'impegno di alcuni collaboratori e dal dibattito sociale in corso. I primi due contributi sottolineano l'avvento di una novità del panorama culturale, quella dei *matrimoni misti*, unioni coniugali tra persone che portano nel rapporto di coppia e nel progetto familiare diversi background culturali, linguistici e religiosi.

Se a livello nazionale questi matrimoni sono quasi la metà dei riti celebrati con almeno un coniuge straniero (in totale sono il 13,4% dei matrimoni, di cui il 7,4% con sposa straniera e sposo italiano, e il 2% con sposa italiana e sposo straniero e il 4% con entrambi gli sposi stranieri) (ISTAT, 2015b, p. 205), la città di Brescia è giunta a celebrare il 22,3% dei matrimoni con almeno uno straniero (di cui 1.182 sono le coppie o famiglie miste alla fine del 2014). Ci si domanda, di fronte a questa nuova realtà, come avvenga lo scambio tra i partner – con riguardo soprattutto alle appartenenze religiose – e a quali esiti porti. Lo studio pilota di N. Zatti, condotto all'interno di una tesi di laurea magistrale, si avvale di testimonianze di dieci coppie cristiano-musulmane ed esplora il processo di reciproco adattamento e le scelte religiose adottate (rito civile o religioso del matrimonio, nome dei figli, educazione religiosa dei figli ecc.). Ne conclude che la diversità religiosa non è sentita per lo più come ostacolo all'unione coniugale, ma rappresenta una tra le diversità che quotidianamente si sperimentano; nel ciclo di vita di queste coppie l'ostacolo maggiore è lo scetticismo delle cerchie familiari e amicali attorno alla coppia, la scarsa fiducia in un buon esito positivo del rapporto: ciò è indizio del pregiudizio che circonda l'unione mista, come 'ibrido' di cui si percepisce in genere più il carattere di contaminazione che quello di reciproco vantaggio e di innovazione sociale e culturale.

L'esperienza matrimoniale fa da sfondo anche alle riflessioni di M. Capra sulle due grandi religioni in gioco, il Cristianesimo e l'Islam, che costituiscono tradizioni, narrazioni e sistemi di riti e regole di vita rappresentate spesso come contrapposte. In termini accessibili anche ai non addetti di teologia, l'autrice spiega come l'incontro (e non la fusione né la con-fusione) tra le due religioni possa avvenire in un quadro di 'linguaggi comunicanti'. Se «tra le due religioni monoteiste sussistono differenze che non possono essere ridotte o annullate», è vero anche che esse trovano nell'incontro tra persone credenti, basato sull'amore,

la libertà di culto e sul «reciproco desiderio di conoscenza», un terreno fertile di interrogazione in seno al proprio sistema di credenza religiosa, atteggiamento che può portare ciascuno dei due partner ad essere ancor più razionalmente convinto del messaggio e dei significati della propria adesione religiosa. Mediante tale 'allenamento' comunicativo, ci si apre a se stessi e agli altri e si arriva a ridimensionare gli stereotipi (spesso negativi) che falsificano la conoscenza dell'Altro (tipo: gli islamici picchiano le donne, i cristiani sono imperialisti e combattono guerre sante ecc.), incitando a una ricerca di prove controfattuali che possono scardinarli. Pur consapevoli della complessità di questo tema, che richiederà di essere approfondito per evitare sia semplificazioni sia errori teologici (Sequeri, 2014), sembra che la conclusione cui arriva l'esperienza umana e quotidiana del dialogo inter-religioso tra una sposa cristiano-cattolica e uno sposo musulmano possa essere ben sintetizzata con le parole di M. Capra: «Accanto alle diversità dogmatiche esistono anche molte analogie e l'incontro e il dialogo sono il mezzo migliore per l'avvicinamento umano nella differenza (anche in senso teologico) che non allontana ma invita a riflettere, a ripensare al sé ed alla nostra storia di singoli e collettiva».

L'Islam è al centro anche del contributo di G.M. Tabita, che riproduce un suo recente intervento pubblico a Brescia nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario della Croce Rossa Italiana. Il 2015 sarà ricordato come l'anno in cui il mondo occidentale ha preso atto della guerra militare e culturale dichiarata dall'ISIS. Essa si avvale di armi e di eserciti composti da popolazioni locali sensibili alla promessa di una 'rivoluzione dei poveri' ma anche al fanatismo, all'integralismo e al fondamentalismo di questa compagine terroristica. La novità del *frame* attuale (Reese et al., 2001) è che, per la prima volta, si uniscono a questo esercito anche reclute che provengono dall'Occidente, tra i quali non possiamo dimenticare la 'cellula' individuata a Vobarno, in provincia di Brescia¹⁷. E nuova in questo *frame* è anche la violenza scatenata contro i simboli della tradizione occidentale, quel patrimonio di beni culturali che si estende dal Mediterraneo fino all'Oriente. Il saggio tratta della distruzione dei beni culturali nelle aree di conflitto in Medio Oriente e del ruolo delle sentinelle del Comitato Internazionale dello Scudo

¹⁷ Cfr. *Smantellata cellula dell'Isis: reclutava terroristi, tre arresti*, «Corriere della Sera», 15 marzo 2015, http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/15_marzo_25/reclutavano-aspiranti-terroristi-l-isis-tre-arresti-dcd24e66-d2c4-11e4-9209-9dd80f8535a2.shtml. Al centro dell'inchiesta c'è un giovane di origini marocchine con cittadinanza italiana (22 anni), Anas El Abboubi, arrestato nel giugno 2013, scarcerato nel luglio 2013 per mancanza di gravi indizi di colpevolezza, si è poi recato in Siria per unirsi al jihad.

Blu sotto l'egida dell'UNESCO, un corpo speciale di cui l'autore fa parte in quanto archeologo. Veniamo così a sapere che l'attacco ai monumenti (da quelli più noti come la moschea di Mosul a quelli minori ma pur sempre redditizi) ha due scopi: il 'terrorismo delle immagini', che circolano poi in tutto il mondo con facilità seminando l'idea di un nemico alle porte, e la ricettazione degli stessi beni archeologici per finanziare l'acquisto di armi e le azioni terroristiche. Più che indignarsi per la stupidità della profanazione simbolica dell'eredità delle civiltà occidentali, allora, è opportuno contrastare questa 'archeo-mafia', una strategia criminale che ha anche in Italia diverse basi operative (in quanto terra ricca di siti archeologici e beni culturali di immenso valore).

L'ultimo contributo ci riporta al dovere della solidarietà e della carità nei confronti di tutte le povertà. M. Taccolini mette in rilievo come la popolazione straniera residente a Brescia sia da anni ben presente all'interno delle linee di intervento di uno degli enti caritativi più importanti nel panorama cattolico locale, la Congrega della Carità apostolica, che ha erogato tra il 2009 e il 2014 beneficenza a più di 8.600 famiglie, di cui un terzo straniere, e a 8.250 minori, per il 70% stranieri. Attualmente sta ospitando 118 nuclei familiari stranieri in *housing sociale* e tutto questo senza distinzioni di appartenenza culturale e religiosa come si addice alla cultura della carità. Questo sistema filantropico gestisce fondi e proprietà immobiliari di varia provenienza (comunque privati) ed intende altresì aggregare e coordinare le azioni solidali in maniera efficiente e soprattutto non disperdere il 'capitale relazionale' che scaturisce dalle molte iniziative singole ma non sempre trova un adeguato riscontro collettivo e una sufficiente comunicazione inter-organizzativa nel terzo settore. Strumenti come questi, che operano per dare sollievo ai concittadini più disagiati, hanno senz'altro una ricaduta a medio-lungo termine anche sul sistema della solidarietà, sulla cultura dell'accoglienza verso l'Altro, sulla sensibilità alla cooperazione sociale.

Ed è a questo *spirito cooperativo* che voglio richiamarmi, in conclusione, ringraziando tutte le persone che a vario titolo hanno fatto parte di questo volume, come autori e/o collaboratori, come revisori e consulenti, come fonti di dati e informazioni o come semplici testimoni¹⁸.

¹⁸ Ringrazio i membri del Comitato Direttivo e del Comitato Scientifico del CIRMiB e i collaboratori senior e junior, che hanno svolto funzione di *reviewer* con la massima professionalità; i responsabili degli enti locali e delle associazioni che hanno inviato i propri contributi e riflessioni, in particolare il Comune di Brescia e l'Associazione ADL Zavidovici; la Fondazione ISMU di Milano per la concessione dei dati sulla scuola (MIUR) e i colleghi della Banca Dati dell'ORIM per i dati su popolazione e sanità. Ringrazio l'Invalsi per la concessione dei dati sugli esiti delle prove standardizzate; la Provincia di Brescia, settore Lavoro, per le statistiche sulle COB; la Prefettura e la Questura di Brescia per i dati di stock sui procedimenti relativi a stranieri nel 2014.

Le questioni sul tappeto, a proposito di migrazioni e di società multiculturale, sono sempre moltissime, come infinite sono le domande che sorgono sia tra gli studiosi sia tra gli operatori sociali, sanitari, della sicurezza e della formazione.

I tempi attuali pongono ogni giorno sfide serissime ai nostri sistemi di pensiero e alle regole del gioco democratico; ogni movimento umano (di pochi individui o di intere popolazioni) genera scompensi e turbamenti in realtà sociali che già faticosamente, nella quotidianità, trovano un proprio equilibrio; ogni diversità ‘nuova’ si aggiunge alle molte diversità già in essere e già tollerate, e può risvegliare intolleranze vecchie e nuove, mettere in luce il ‘tallone di Achille’ di ogni micro-società (le sue manchevolezze, le sue ambiguità, i suoi ideali abbandonati ecc.) (Zanfrini, 2012). È facile, in questo regime di instabilità, utilizzare lo schema delle ‘soglie massime’ e pensare in modo unilaterale che le migrazioni devono finire, rientrare, essere impedito ecc.¹⁹, senza rendersi conto di come ogni movimento umano sia concatenato e, quindi, anche una minima reazione (se positiva, ma ancor più se negativa) in ambito locale possa suscitare una conseguenza non voluta altrove.

Ragionare in termini atomistici non porta alcun beneficio né a sé né agli altri, in una situazione di legami multipli e spesso invisibili tra i diversi status sociali. Connettersi, invece, con la grandi ragioni della migrazione (il disequilibrio economico mondiale, il traffico di persone e di armi, lo sfruttamento dei beni naturali, la povertà, la fame e la mancanza di servizi e diritti fondamentali ecc.), aiuta a dare un senso anche al più piccolo gesto di aiuto, alla più elementare speranza, alla giustificabile apprensione verso questo scenario. Possiamo fare nostri i richiami di Papa Francesco: di fronte all’estensione del fenomeno migratorio, oc-

¹⁹ In questi giorni, in alcune città di Italia, va in scena un ‘copione drammaturgico’ già visto in passato, che possiamo definire, con M. Serra, *L’assedio ai migranti* («La Repubblica», 17 luglio 2015); cittadini italiani che si oppongono fisicamente al dovere della solidarietà verso un gruppo di richiedenti asilo (boicottano l’arrivo di cibo e altri beni di conforto) rivendicando il diritto ad avere quegli stessi aiuti per sé. La mancata reazione dei migranti ha evitato che si mettesse in scena, come altre volte, la guerra fra poveri. Al di là dell’ovvia strumentalizzazione della presenza dei migranti, già constatata in altri casi simili come quello di Roma – quartiere Tor Sapienza (novembre 2014), gli episodi tuttavia rivelano i nervi scoperti di vaste aree di opinione pubblica, che scaricano sui nuovi ‘assistiti’ la rabbia contro un’assenza di presa in carico pubblica dei propri problemi. Per questo, la metafora della fortezza assediata fa presa su di essi e la copertura mediatica degli ‘scontri’ rafforza il senso di insicurezza dovuta alla presenza dei profughi. A questo *frame* occorre opporsi in ogni modo con narrazioni realistiche della condizione dei rifugiati provenienti dall’Africa e soprattutto con prese di posizione ferme a livello istituzionale e politiche locali di sviluppo delle periferie e rivolte alle fasce più a rischio di impoverimento e di marginalità.

corre una globalizzazione della carità e della cooperazione che umanizzando per quanto possibile la condizione dei migranti, aiuti anche chi vive nel versante ‘ricco’ del pianeta a *restare umano*, al di là di ogni egoismo, di ogni muro, di ogni «cattiva politica»²⁰. E soprattutto un monito a restare umani di fronte ad ogni – pesantissima – assenza istituzionale, come sta avvenendo in queste ultime settimane da parte di un’Europa sorda e cieca tanto alla tragedia di chi viene accolto quanto a quella di chi accoglie. Nutriamo allora la speranza dei piccoli passi e la generosità dei vicini di casa.

Brescia, 20 luglio 2015

BIBLIOGRAFIA

BAGLIONI GRIFONE L., *Sociologia della cittadinanza. Prospettive teoriche e percorsi inclusivi nello spazio sociale europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2009.

BARABANTI P., *Il nodo dell'apprendimento. Una comparazione fra studenti italiani, stranieri di prima e di seconda generazione*, in MIUR - FONDAZIONE ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale a.s. 2013/14*, Fondazione ISMU, Milano 2015, pp. 81-99.

CARITAS MIGRANTES, *XXIV Rapporto Immigrazione Caritas Migrantes 2014. Migranti, attori di sviluppo*, Roma 2015.

COLOMBO M., *Un sistema formativo multiculturale: lo sviluppo del capitale umano degli immigrati e dei loro figli*, in AV.VV., *Rapporto ORIM 2014. Gli immigrati in Lombardia*, Fondazione ISMU, Milano 2015, pp. 33-46.

COLOMBO M. - CORDINI M. - BARABANTI P., *Stranieri nel sistema scolastico e formativo lombardo. Anno 2013/14*, in EUPOLIS-ORIM, *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2014*, Fondazione ISMU, Milano 2014 pp. 33-75.

DAL ZOTTO E. - SCOTTO A., *Dall'emergenza alla rete. Una ricerca sui servizi di accoglienza dei migranti forzati in Provincia di Pavia*, “Quaderno n. 2 del Master in Immigrazione, Genere, Modelli Familiari e Strategie di integrazione”, Ledizioni, Milano 2015, pp. 107-126.

DE LOMBAERDE P. - GUO F. - PÓVOA NETO H., *South-South Migrations: What is (Still) on the Research Agenda?*, «International Migration Review», 48, 1 (2014), pp. 103-112.

EL HAMAD I., *La salute degli immigrati ieri, oggi e domani*, «Tendenze nuove», 1 (2007), pp. 39-44.

²⁰ Il Prefetto M. Morcone ha parlato, a proposito dell'enfaticizzazione degli assalti dei cittadini contro i luoghi di raccolta dei richiedenti asilo, di «cattiva politica che trasforma i migranti in un esercito ostile» («Il Sole 24 ore», 19 luglio 2015, p. 7).

GARGIULO E., *L'inclusione esclusiva. Sociologia della cittadinanza sociale*, Franco Angeli, Milano 2008.

IOM, *South-South Migration: Partnering Strategically for Development*, Background paper for the Intersectoral Conference on Human Mobility and Development: Emerging Trends and New Opportunities for Partnerships, Geneva, 24-25 March 2014.

ISTAT, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014*, Roma 2015a.

ISTAT, *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese*, Roma 2015b.

MARELLI M. - MARENGONI V. - ZANOTTI A., "Migranti forzati" e persone richiedenti protezione internazionale: oltre l'emergenza e l'assistenzialismo, in COLOMBO M. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMIB 2013*, Vita e Pensiero, Milano 2013, pp. 173-188.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati: La comunità pakistana in Italia. Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati*, Roma 2014.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Quinto rapporto annuale: I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Roma 2015.

REESE S.D. - GANDY J.O.H. - GRANT A.E. (eds.), *Framing Public Life. Perspectives on Media and our Understanding of the Social World*, Erlbaum Associates Mahwah, N.J. 2001.

RICOEUR P., *Straniero, io stesso. Il dovere dell'ospitalità*, «Vita e Pensiero», 46, 5 (2013), pp. 39-50.

SANTERINI M., *Recognizing and Preventing Neo-Racism*, Report al Comitato su Ugualianza e Non-Discriminazione dell'Assemblea Parlamentare europea, 8.6.2015 (in rappresentanza del gruppo parlamentare socialista). Doc Internet: <http://www.assembly.coe.int/nw/xml/XRef/X2H-Xref-ViewPDF.asp?FileID=20553&lang=en>.

SASSEN S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla 'fortezza Europa'*, Feltrinelli, Milano 1999.

SCARCELLA C. - PEZZOLI M.C. - SCOLARI C. - INDELICATO A.M. - LONATI F. - EL HAMAD I., *L'esperienza del Centro di Salute Internazionale e Medicina Transculturale di Brescia nell'assistenza socio-sanitaria agli immigrati provenienti da Paesi extra-Comunità Europea*, «Tendenze nuove», 4-5 (2004), pp. 361-384.

SEQUERI P., *Teologia biblica e semplificazioni culturali*, «L'Osservatore Romano», 28 gennaio 2014.

UNHCR, *The Sea Route to Europe. The Mediterranean Passage in the Age of Refugees*, Ginevra, 1 luglio 2015.

ZANFRINI L., *Convivere con il 'divergente'. Il modello italiano alla prova dell'immigrazione*, «REMHU – Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana», 20, 38 (2012), pp. 101-123, <http://www.scielo.br/pdf/remhu/v20n38/a07v20n38.pdf>.